**Omelia Messa del Crisma**

(18 aprile 2019 – cattedrale di Trento)

Nei giorni scorsi abbiamo contemplato l’immagine di Maria, sorella di Marta, che cosparge di profumo i piedi di Gesù. (Gv 12,3)

Un **olio ben più profumato** è versato in questo momento dal Signore **sui nostri piedi di discepoli**. È l’olio dell’Amore gratuito che la sua Morte e Risurrezione ci ha messo a disposizione. L’amore o è gratuito o non è. Non si dà l’esperienza dell’amore se non nelle stanze della gratuità.

Se le cose stanno in questi termini, verrebbe da dire con i discepoli: “E chi può essere salvato?” (Mc 10, 26b) Il **gratuito sembra** appartenere all’**utopia** e al **sogno**, non al reale. Senza accorgercene diamo per **scontato, credenti e non credenti** che l’**amore** **non esista**.

Giovanni, nella sua prima Lettera, afferma: “Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo riconosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”. (1Gv 4, 15-17)

Cari fratelli presbiteri, dobbiamo **ripartire** da queste rassicuranti **parole dell’apostolo**. È attorno alla confessione di **Gesù come Volto del Padre** che va ripensato il nostro ministero. Sicuramente dobbiamo **ripensare** le forme concrete dell’esercizio del **ministero**, lo impone “il cambiamento d’epoca” su cui, ripetutamente, ci invita a riflettere papa Francesco; ma non possiamo prescindere dal **riconoscimento di Gesù**, come nostro **unico Signore**.

Se vogliamo che l’operazione **non** si riduca a un **velleitario proposito** affidato alla buona volontà di qualche spirito generoso, **non** dobbiamo procedere in **ordine sparso**, ma **chiederlo come corpo presbiterale** al Padre da cui proviene, “ogni buon regalo e dono perfetto”. (Gc 1,17)

Possono aiutarci le illuminanti parole di D. Bonhoeffer: “Gli uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, così fan tutti, cristiani e pagani; i cristiani vanno a Dio nella sua sofferenza”.

Solo tenendo lo **sguardo fisso sulla sofferenza di Gesù**, possiamo sperimentare la **straordinaria forza di vita** che la abita.

Il dolore del **Calvario**, anziché sentenziare la morte, **fa esplodere la vita**; sul Golgota giunge a **compimento** lo straordinario **annuncio di liberazione** risuonato nella sinagoga di Nazareth.

La **gratuità dell’amore libera dalla prigionia dell’ossessione di se stessi**, causa di tante nostre inquietudini anche presbiterali che assumono il volto sinistro dell’**invidia**, della **disistima**, della **mancanza di franchezza**. Regala l’attitudine a vedere e **frequentare** il **volto dei poveri**. Libera dalla competizione e dona la gioia di adoperarsi per **far esistere le persone**, portandoci a godere per il bene che vediamo fiorire negli altri.

Cari fratelli presbiteri tutto questo è a portata di mano. Pieghiamo insieme, come presbiterio, le ginocchia davanti al Padre, perché ci permetta di **frequentare Gesù di Nazareth**. Sia **Lui la nostra agenda di lavoro**, nel momento in cui siamo chiamati a ripensare profondamente la nostra azione pastorale, per non rischiare di “correre invano”. Le parole d’ordine attorno a cui immaginare il nostro futuro siano: “chi vuol essere il **più grande**, sia il **servo** di tutti”; “va e racconta che ti è stata usata **misericordia**”; “**perdona** settanta volte sette”.

Il Padre in Gesù Morto e Risorto è all’opera, lo Spirito Santo è dato senza misura. Se la vita del nostro presbiterio non decolla, non scomodiamo il Signore della Vita; prendiamo semplicemente atto di aver **abdicato alla nostra libertà**, rinunciando a **lasciarci lavare i piedi** dal Maestro.